



I dossier della Ginestra

*Itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli"
di Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

dicembre 2024

CENTRALITÀ DELL'ITALIA IN EUROPA

Raffaele Fitto Vicepresidente esecutivo nella Commissione UE: un successo del Governo italiano, il frutto del legame di amicizia e stima politica esistente tra Ursula von der Leyen e Giorgia Meloni

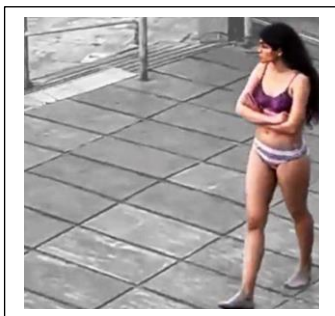


IL BILANCIO E L'EQUILIBRIO FINANZIARIO

Le previsioni sui rapporti Deficit/PI e Debito /PIL. Le Agenzie di rating sull'Italia. Il peso del superbonus 110% sui conti dello Stato presenti e futuri. Amato e la patrimoniale del 6 per mille sui depositi bancari. I tagli sulla scuola e il calo preoccupante degli alunni.



I GIORNALI ITALIANI SULL'ELEZIONE DI TRUMP



IN BIKINI PER PROTESTARE

Nell'Iran degli ayatollah, che uccide le donne per una ciocca di capelli che fuoriesce dal velo.

IL ROGO DEI LIBRI

Dementius: uno spot allucinante che invita a disfarsi dei classici. Ray Bradbury e il rogo dei libri (Fahrenheit 451). Perché rileggere i classici. Oriana Fallaci: il mestiere di scrivere.



RAFFAELE FITTO È VICEPRESIDENTE ESECUTIVO NELLA COMMISSIONE UE: UN RICONOSCIMENTO DELLA CENTRALITÀ DELL'ITALIA IN EUROPA

I PRECEDENTI

Il Parlamento europeo, lo scorso luglio, votò la riconferma di Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione europea, con i voti favorevoli di Popolari, Socialisti, Liberali e Verdi. ECR (Conservatori e Riformisti Europei), il gruppo presieduto da Giorgia Meloni, votò contro la rielezione della von der Leyen. Un NO venne anche dai Patrioti, il gruppo di estrema destra promosso dal premier ungherese Orbán, cui avevano aderito gli italiani Salvini e Vannacci.

Fu un NO sofferto, quello della Meloni. Infatti la presidente del Consiglio italiano aveva un solido rapporto, di stima e di amicizia, con Ursula. Un rapporto che aveva visto le due donne assieme in numerose occasioni: nei viaggi a Tripoli e al Cairo, al G7 in Puglia (vedi foto), nelle visite agli alluvionati dell'Emilia-Romagna, nei contatti con Zelensky, ecc. Quindi il NO della Meloni al secondo mandato della presidente della Commissione fu – ripetiamo - molto sofferto.



Ma un SÌ avrebbe messo a rischio la rielezione della von der Leyen, perché avrebbe determinato immediatamente il disimpegno dei Verdi; senza dire che sarebbe aumentato a dismisura il rischio di franchi tiratori appartenenti ai socialisti e ai liberali.

Per questi motivi, Ursula e Giorgia furono costrette a considerare il NO di ECR alla rielezione della prima come una necessità imprescindibile. Senza dire che la Meloni, votando NO, impediva le speculazioni che, a danno di ECR, avrebbe fatto il gruppo dei Patrioti, che si era formato all'estrema destra.

IN ITALIA UN MARE DI CRITICHE CONTRO LA MELONI

La decisione della Meloni, di non appoggiare la von der Leyen, sollevò in Italia un mare di critiche. Si disse che Giorgia, facendo votare ECR come i Patrioti, aveva rivelato il suo vero volto di inguaribile destrorsa e anti-europeista.

Si scrisse che, con quel NO, l'Italia si era isolata dall'Europa, rimanendo tagliata fuori dai dossier più importanti. Si profetizzarono sciagure per il nostro Paese.

DUE MESI DOPO, IL CROLLO DELLE PROFEZIE NEGATIVE, SUBITO SOSTITuite DALLA PROSPETTIVA DI NUOVE SCIAGURE.

Allorché Ursula von der Leyen annunciò – nel mese di settembre – la composizione della sua squadra, fece grande clamore la designazione – come uno dei sei

vicepresidenti esecutivi previsti – dell’italiano Raffaele Fitto, esponente di Fratelli d’Italia e ministro per l’attuazione del PNRR.

La scelta di Ursula era considerata sconcertante perché al governo dell’Europa – addirittura in veste di vicepresidente esecutivo – veniva chiamato un esponente di quel gruppo ECR che aveva votato contro la rielezione della von der Leyen.

Furono lanciati nuovi allarmi: la presenza nella Commissione dell’esponente di Fratelli d’Italia avrebbe reso instabile il governo europeo, le cui politiche tradizionali sarebbero state contestate. Iniziarono subito, specialmente in Italia, le manovre contro la presenza di Fitto, come vicepresidente esecutivo, nella nuova Commissione (che, comunque, doveva ancora essere votata dal Parlamento).



SI MOLTIPLICANO LE ATTESTAZIONI DI STIMA VERSO R. FITTO

Cominciano gli esami, davanti alle commissioni parlamentari competenti, per i commissari indicati dalla von der Leyen. L’attenzione si concentra soprattutto su due nomi: l’italiano Fitto e la spagnola Teresa Ribera. La conferma di quest’ultima è contestata dai Popolari spagnoli perché ritenuta responsabile dei disastri avvenuti a Valencia per l’alluvione. In Italia, Fitto riceve sempre più attestazioni di stima: Mattarella lo riceve al Quirinale e gli fa gli auguri; all’interno del Partito Democratico si moltiplicano le voci di quanti reclamano un voto favorevole a Fitto; gli ex-premier Romano Prodi e Mario Monti raccomandano a tutti gli europarlamentari italiani di votare per l’esponente di Fratelli d’Italia.

Nelle commissioni esaminatrici, i destini di Fitto e della Ribera appaiono legati: se cade Fitto, cade anche la Ribera; se cade la Ribera, cade anche Fitto.

LA FINE DELLO STALLO A NOVEMBRE

Lo stallo finisce la sera del 19 novembre, quando Fitto e Ribera *superano gli esami* davanti alle commissioni parlamentari, con l’intesa (veramente ridicola) che il primo si mantenga autonomo rispetto al governo che l’ha espresso; e che la seconda si dimetta, se sottoposta a procedimento giudiziario in Spagna per i disastri di Valencia. Si decide che il voto finale sulla Commissione von der Leyen avverrà in Parlamento in blocco, cioè nella sua interezza.

Si perviene così alla data del 27 novembre, quando il Parlamento approva la Commissione von der Leyen. La presenza in essa di Raffaele Fitto in un ruolo di grande importanza premia il difficile impegno politico-diplomatico del governo italiano.



La spagnola Teresa Ribera

Qui di seguito si presenta una ricostruzione dell’intera vicenda, basata sui voti espressi dai gruppi politici nel Parlamento europeo.

LE VOTAZIONI CHE HANNO SANCITO L'ELEZIONE DELLA VON DER LEYEN (18/7) E DELLA NUOVA COMMISSIONE EUROPEA (27/11)

IL VOTO SULL'ELEZIONE DI URSULA

Gli schieramenti politici si presentavano così:

GRUPPI AL PARLAMENTO EUROPEO	Numero deputati	Partiti politici italiani Con quanti deputati partecipano ai vari gruppi europei	
PPE Partito Popolare Europeo 188	188	Forza Italia SVP	8 1
S&D Socialisti e Democratici 136	136	PD	21
Patrioti per l'Europa 86	86	Lega	8
ECR Conservatori e Riformisti Europei 78	78	Fratelli d'Italia	24
Renew Europe (liberali) 77	77		
Verdi EFA 53	53	Verdi Sinistra	4 dei 6 di Alleanza Verdi-sinistra italiana
SINISTRA (THE LEFT) 46	46	Cinque Stelle Sinistra Italiana	8 2 dei 6 di Alleanza Verdi sinistra italiana
Europa Nazioni sovrane 25	25		
Non iscritti 30	30		
	719	Totale	76

La maggioranza richiesta era di 360 voti.

La von der Leyen poteva contare su 454 voti (188 dei Popolari, 136 dei Socialisti, 77 dei Liberali, 53 dei Verdi).

Parteciparono al voto solo 707 deputati.

I voti a favore di Ursula furono 401; quelli contrari 284; astenuti 15; schede nulle 7.



I 401 voti ottenuti risultarono 53 in meno di quelli sperati (454). Quindi, i verdi furono determinanti per l'elezione di Ursula perché, senza i loro voti, essa avrebbe ottenuto $401 - 53 = 348$ voti, che sarebbero stati al di sotto della maggioranza minima necessaria di 360 voti.

La von der Leyen avrebbe potuto contare sull'appoggio dei 78 deputati di ECR, ma solo teoricamente. Infatti, di questi, sarebbero stati sicuri solo i 24 voti di Fratelli d'Italia più altri 10 o 15. Ma il voto favorevole di una parte di ECR avrebbe provocato – come si è detto – il venir meno di 53 voti dei verdi e di un altro centinaio di voti degli altri componenti della maggioranza teorica: Socialisti, Liberali, parte dei Popolari (quelli spagnoli, fortemente critici verso la Ribera).

IL VOTO SULL'ELEZIONE DELLA COMMISSIONE (27/11/2024)

GRUPPO POLITICO EUROPEO	Numero Deputati	Partecipanti al voto	SÌ (Voti a favore)	NO	Astenuti
Partito Popolare Europeo	188	178	151	25	2
Socialisti & Democratici	136	133	90	25	18
Patrioti	86	84	0	84	0
ECR Conservatori e Riformisti Europei	78	76	33	39	4
Liberali (Renew Europe)	77	73	67	0	6
Verdi	53	52	27	19	6
La Sinistra	46	43	0	43	0
Europa Nazioni Sovrane	25	23	0	23	0
Non iscritti (stima)	30	26	2	24	0
TOTALI	719	688	370	282	36

Nota = i numeri dei non iscritti (9° riga) riga sono stimati; sono calcolati per differenza tra i totali (10° riga) e i numeri delle prime 8 righe.

L'inciucio tra i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni e i Democratici della Schlein, che il *Fatto* aveva previsto il 24 novembre, si è in effetti realizzato (anche se non è un inciucio, ma il senso di responsabilità prevalso alla fine nel PD: quello di votare a favore di una Commissione che riserva a un italiano – Fitto – un posto di grande importanza.

Gli italiani votanti sono stati 75. Di questi, 52 hanno votato per il SÌ alla nuova Commissione (FdI, PD, Forza Italia, altri non iscritti) e 23 per il NO (10 tra Sinistra italiana e Cinque stelle del Gruppo The Left; 8 della Lega di Salvini; 3 dei Verdi, 2 del PD).



LEGGE DI BILANCIO 2025 IN PARLAMENTO

DEFICIT/PIL e DEBITO/PIL: previsioni 2024-2027

Mentre è all'esame del Parlamento la Legge di bilancio 2025 (da approvare entro il 31/12/2024), giungono due notizie confortanti sullo stato dei conti pubblici del nostro Paese. La prima è che Moody's ha lasciato invariato il rating sull'Italia, come poco tempo fa avevano fatto S&P e Fitch (quest'ultima aveva anche migliorato l'outlook). La seconda è che l'Italia è l'unico, tra i Paesi del G7, che avrà un avanzo primario nel biennio 2025-26 (*Il Mattino*, 23/11/2024).

Per quanto riguarda i due fondamentali rapporti DEFICIT/PIL e DEBITO/PIL, considerati fondamentali dalla Commissione Europea, si hanno le seguenti previsioni (contenute nel Documento programmatico di bilancio presentato il 15/10/2024 dal ministro Giorgetti al Consiglio dei ministri e rese note all'UE il 15/11/2024).

ANNO	DEFICIT/PIL		DEBITO/PIL	
	GIORGETTI	UE	GIORGETTI	UE
2023		7,2%		134,6%
2024	3,8%	3,8%	135,8%	136,6%
2025	3,3%	3,4%	136,9%	138,2%
2026	2,8%	2,9%	137,8%	139,3%
2027	2,6%		137,5%	
2028	2,3%			

Come si vede, la Commissione UE:

- riguardo al rapporto DEFICIT/PIL, ha ritoccato all'insù, di un decimale di punto, le previsioni del governo italiano, per gli anni 2025 e 2026;
- riguardo al rapporto DEBITO/PIL, ha peggiorato le previsioni del governo italiano per gli anni 2024 (+ 0,8), 2025 (+1,3), 2026 (+1,5).

A proposito della dinamica del debito pubblico italiano, Paolo Gentiloni (Commissario UE all'economia, uscente) ha dichiarato (15/11): "non c'è dubbio che, dopo una riduzione negli anni immediatamente successivi alla pandemia, ci sia una stabilizzazione con qualche addirittura rialzo del debito, in parte consistente dovuta al protrarsi dell'impatto del Superbonus. E quindi è credo abbastanza assodato, traendo un po' le somme, che nell'insieme questa misura, che pure aveva delle ragioni comprensibili, e uscita un po' fuori dal controllo e ha avuto certamente un impatto più negativo che positivo".

Le parole di Gentiloni sono morbide, ma confermano sostanzialmente il giudizio espresso dalla Meloni, pochi giorni prima, nell'incontro con i sindacati. La premier, infatti, aveva giudicato il superbonus 110% come "la più grande operazione di redistribuzione regressiva del reddito nella storia d'Italia". Aveva anche affermato che, senza il peso del superbonus, ogni cifra del bilancio 2025 avrebbe potuto essere più che raddoppiata.

NEL 1992, IL PRELIEVO FORZOSO DEL 6% SUI CONTI BANCARI

Fu deciso solo dal premier (Amato) e dal ministro delle finanze (Goria), all'insaputa di tutti gli altri ministri e del Governatore della Banca d'Italia (Ciampi), cui competeva la difesa del risparmio degli italiani.

La rivelazione è stata fatta da Andrea Monorchio, al tempo Ragioniere generale dello Stato, in un'intervista rilasciata a Francesco Verderami (v. roma.corriere.it., 24/9/2024).



MONORCHIO RACCONTA

Monorchio racconta che, nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1992, il Consiglio dei ministri era alle prese con una manovra straordinaria di 30 miliardi di lire necessaria per affrontare la crisi finanziaria dello Stato, che rischiava di non poter più pagare stipendi, pensioni, ecc. Ma mancavano da seimila a ottomila miliardi di lire.

IL COLLOQUIO RISERVATO AMATO - GORIA

Ad un certo punto, il Presidente del Consiglio (Giuliano Amato) si appartò in un'altra stanza con il Ministro delle Finanze (Goria). Dopo venti minuti, i due ritornarono tra gli altri ministri, i quali furono congedati senza avere avuto il minimo chiarimento sul colloquio riservato svoltosi. Solo Monorchio rimase, in virtù della carica rivestita.

Nessuno dei ministri sospettò che Amato e Goria avevano trovato la soluzione dei miliardi mancanti nell'istituzione di un prelievo forzoso del 6 per mille sui depositi bancari (conti correnti, depositi a risparmio, certificati di deposito, ecc., insomma tutte le forme di risparmio ad eccezione dei titoli di Stato).

IL PREMIER SI TRINCERA DIETRO UNA SORTA DI SCIOGLILINGUA

Dopo questa prima fase dell'intervista, Verderami chiede a Monorchio: come fu approvata l'imposta del 6 per mille nel Consiglio dei ministri, giacché questi ultimi non ne sapevano nulla? La risposta dell'ex Ragioniere dello Stato è sorprendente:

«Amato semplicemente la saltò. Quando verranno desecretati i verbali della riunione, si vedrà che tra i provvedimenti citati quello del prelievo forzoso non è agli atti. Per non menzionarlo, il premier si trincerò dietro una sorta di sciooglilingua e passò avanti. La decisione rimase segreta fino alla sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale».

SCONTRO TRA CIAMPI E AMATO

L'intervistatore chiede all'ex Ragioniere dello Stato se il premier avesse rivelato la decisione del prelievo forzoso almeno a lui. Monorchio risponde:

«No. La decisione del prelievo forzoso fu tenuta segreta per evidenti motivi: se fosse trapelato qualcosa il sistema sarebbe collassato. Nessuno fu informato: non i ministri, non il capo dello Stato e nemmeno il governatore di Bankitalia».

Per quanto riguarda quest'ultimo, Monorchio precisa che Ciampi «Andò su tutte le furie. Chiamò Amato ed ebbe con lui uno scontro verbale violento».

Riguardo al Presidente della Repubblica (Oscar Luigi Scalfaro), può darsi che egli non seppe dell'imposta del 6 per mille fino alla notte tra il 9 e il 10 luglio. Ma, lungo la mattinata del 10 luglio, dovette per forza conoscere il provvedimento, contenuto nel decreto legge che lui avrebbe firmato l'11 luglio. Infatti, dichiara Monorchio: «Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che era solito chiamarmi ogni giorno, quella volta non chiamò». E quella volta è senza dubbio il 10 luglio.

PAOLO CIRINO POMICINO CONTESTA MONORCHIO

Le affermazioni di Monorchio sullo stato disastroso della finanza statale nel 1992 sono contestate da Paolo Cirino Pomicino (ministro del bilancio e della programmazione economica nel governo Andreotti VII), il quale ricorda che alla fine del 1991 il disavanzo primario era stato azzerato per la prima volta, e che nel 1992 Amato ebbe in eredità un bilancio in avanzo primario di 3000 miliardi.

Insomma – continua Pomicino – la crisi finanziaria del '92 non fu legata a motivi di finanza pubblica; dipese invece dalla decisione della Germania di non finanziare più i Paesi aderenti allo SME (Sistema monetario europeo) qualora fossero stati sotto attacco speculativo. Questa sarebbe stata, secondo l'ex ministro, «l'unica causa della crisi finanziaria di quel tempo e l'Italia sciupò decine di miliardi nel tentativo di non svalutare la lira. Tentativo un po' goliardico che non riuscì a bloccare la svalutazione della nostra moneta che con la sterlina perse il 30 per cento del proprio valore, con grande sollievo del nostro sistema industriale». Conclusione di Pomicino:

«I falsi narratori dimenticano che in quei dieci anni affrontammo e vincemmo la battaglia contro il terrorismo brigatista e lo stragismo di destra, oltre a ridurre in maniera notevole quell'inflazione che pochi anni prima era a due cifre. È strano, infine, che con un debito a oggi di quasi 3 mila miliardi si vada a parlare del debito di 30 anni fa che si fermò a 839 miliardi di euro ma con una crescita del 2,5 per cento annuo».

[<https://www.ilfoglio.it/politica/2024/09/30/news>].

I TAGLI DEL PERSONALE DOCENTE ANNUNCIATI PER IL 2025-2026

Sul sito web <https://www.tuttoscuola.com/> si possono leggere interessanti considerazioni sui tagli del personale docente annunciati nella manovra finanziaria per il 2025. In sintesi, si tratta di questo:

- il taglio dei posti comuni dei docenti previsto per l'anno scolastico 2025-2026 è di 5660 posti in meno (i posti comuni non comprendono quelli del sostegno);
- il taglio, che consiste nel blocco del turnover, è dovuto alla previsione di 100.000 alunni in meno nell'anno scolastico 2025-2026, secondo il trend degli ultimi anni;
- in base alle suddette previsioni, scenderà ancora il numero medio di alunni per ogni docente (da 10,33 a 10,27).

Questi dati si leggono più agevolmente nella tabella seguente:

NUMERO MEDIO DI ALUNNI PER OGNI DOCENTE tra l'inizio dell'anno scolastico 2015-16 e l'inizio dell'anno scolastico 2024-25 Con la previsione per il 2025-2026 dei posti e del rapporto alunni/docenti			
Anno scolastico	Numero alunni	Posti comuni docenti	Numero medio alunni per docente
2015-2016	7.862.022	680.879	11,55
2016-2017	7.816.408	680.200	11,49
2017-2018	7.757.849	680.200	11,41
2018-2019	7.682.635	681.311	11,28
2019-2020	7.599.259	684.880	11,10
2020-2021	7.507.484	683.975	10,98
2021-2022	7.407.312	684.317	10,82
2022-2023	7.286.151	684.600	10,64
2023-2024	7.194.400	684.592	10,51
2024-2025	7.073.587	684.583	10,33
<i>Variazione 2015-2024</i>	<i>-788.435</i>	<i>+3.704</i>	<i>-1,22</i>
<i>percentuale</i>	<i>-10%</i>	<i>+ 0,5%</i>	<i>-11%</i>
Previsione 2025-2026	6.973.587	678.923	10,27

I numeri sopra presentati dovrebbero costituire, per i sindacati della scuola, una giustificazione dell'operato del governo, impegnato da due anni nel risanamento dei conti pubblici: cosa che non sta generalmente verificandosi. Fa eccezione il segretario della UIL-scuola, Giuseppe D'Aprile, che, pur criticando i tagli di organico, ha, comunque, apprezzato l'impegno governativo per il potenziamento degli organici del sostegno (stabilizzazione di 18.750 precari con uno stanziamento di 75 milioni di euro).

LE PRIME PAGINE DEI GIORNALI DEL 7 NOVEMBRE 2024 SULLA VITTORIA DI TRUMP

CORRIERE DELLA SERA

Sotto il titolo di apertura, sufficientemente asettico, si parla di *storico bis alla Casa Bianca* e si dà conto della promessa più importante di Trump: *fermerò le guerre*. Segue foto che ritrae, accanto al tycoon, la sua bella moglie: doveroso omaggio a colei che ha contribuito con una presenza elegante e silenziosa alla vittoria del marito. Un editoriale di Federico Rampini, sul margine sinistro della pagina, spiega il risultato elettorale con *la caduta delle élite*.



la Repubblica

Subito dopo la testata, appare una foto enorme che ritrae Trump con lo sguardo truce di chi medita vendetta dopo la vittoria. Il titolo (*Sono tornato*) è in un riquadro più in basso. Segue quella considerata la notizia più appetitosa: *L'amico Musk guadagna in un giorno 13 miliardi in Borsa*. L'editoriale di Ezio Mauro si impegna a spiegare *il potere che rifiuta il sistema*.



LA STAMPA

Sopra la testa di un Trump dall'atteggiamento accattivante e con l'indice puntato in avanti, si legge: *America, è tornato*. Un rettangolino sotto il dito del Tycoon rimanda a un articolo dell'interno dal titolo: *Quell'ansia di vendetta 8 anni dopo*. A seguire un intervento di Annalisa Cuzzocrea: *Così con la sconfitta di Harris tramontano Obama e i Clinton*.



DOMANI

Trump è ripreso di spalle e sulla sua schiena appare questa scritta: *L'età della paura*. Per spiegare che *le sue politiche metteranno in pericolo la democrazia negli Usa e le relazioni con l'Europa*. E un editoriale di Mara Morini spiega che l'Ucraina rimane un enigma perché *Putin non si fida del tycoon*: una notizia di prima mano o semplicemente il desiderio di chi scrive?



l'Unità

Ed ecco il titolone di quello che fu l'organo del Partito Comunista Italiano: *Musk si è preso l'America. È fascismo? Beh, ci siamo molto vicini.* Fa impressione che il direttore Sansonetti, intellettuale di solito equilibrato, si spinga fino al punto di sostenere che più di metà del popolo americano abbia votato per qualcuno molto vicino al fascismo. In prima pagina anche un'intervista a Nadia Urbinati, posta sotto il titolo *Ieri è finito il sogno americano*, in cui si afferma che *ciò che Trump vuole è molto problematico per chi crede che ci sia ancora spazio per la democrazia liberale, per la divisione dei poteri, ecc.*



il manifesto

Potere assoluto è il titolone che il quotidiano comunista dedica alla vittoria di Trump. Non siamo lontani dal pericolo del fascismo evocato dall'Unità. Cosa che viene confermata da un articolo, sempre in prima pagina, di Fabrizio Tonello: *Tirannide evitata per 237 anni, adesso non più.* Titolo che semplifica la storia degli Stati Uniti in otto parole, che stanno a significare quanto segue: che dalla firma della Costituzione americana ci sono stati 237 anni di libertà, ora annullati con la vittoria di Trump. Tonello sorvola sul fatto storico che gli USA, in nome della libertà, si sono resi responsabili di non lievi colpe: il genocidio del popolo rosso, la tratta atlantica dei neri, le bombe atomiche sul Giappone, il maccartismo degli anni '50, i colpi di Stato, ecc.



IL TEMPO

La foto in prima pagina ritrae i tre vincitori delle elezioni: non solo Trump ma anche Musk e Melania. Il titolone recita: *Avanti popolo!* Il sottotitolo: *Operai e middle class scaricano i dem e incoronano Trump presidente degli Usa. Ecco perché la sinistra non ha visto "l'onda rossa" che ha travolto Harris e gli Obama.* Più in basso, un articolo di Susanna Novelli (*Il grande flop di Kamala travolta dal crollo del muro blu*) e un'intervista di Edoardo Sirignano a Luttwak (che dichiara: *Usa come l'Italia, la Harris vince nelle Ztl dei ricchi e si dimentica della vera America*).



Il Giornale

Trump fa impazzire la sinistra: è il titolone di prima pagina che introduce anche l'editoriale di Alessandro Sallusti. Altri articoli: *La sconfitta degli analisti anti Donald* (Mascheroni), *I Dem americani come il campo largo* (Minzolini), *Il surreale racconto sull'allarme fascista* (Dal Vigo), *La Ztl "radical chic" più grande del mondo* (Porro).



Libero

Trump fa impazzire la sinistra. È la stessa scritta de *Il Giornale* che però fa da sopra-titolo al titolone in prima pagina: *Attaccatevi al ciuffo*. Subito dopo: *Intellettuali e politici Dem imbizzarriti per il tonfo di Kamala*; *La Schlein funerea: “chi festeggia se ne pentirà”*; *Sconfitti i vip di Hollywood, vince il popolo americano*. Si rimanda alle pagine interne per un articolo di Fausto Carioti dal titolo: *L’Ue teme i dazi, solo Giorgia brinda*.



La Verità

Sotto il titolone che si vede nell’immagine, questo commento: Ancora una volta ci hanno raccontato le elezioni americane scambiando i loro desideri per realtà, i pregiudizi per notizie e pensando che il tifo delle star valesse più dello scontento per guerre, inflazione e criminalità. E ancora una volta hanno sbagliato.



Il Messaggero

Nella foto, Trump e Melania che si tengono per mano. Vi si sovrappone una scritta che ricorda la promessa principale del nuovo Presidente: *Trump: fermerò le guerre*. Più in basso si continua con l’argomento guerra, rimandando all’interno per un articolo di Malfetano: *Meloni, primo colloquio su Kiev: l’Italia è centrale*. L’editoriale di Guido Bofo: *Il voto popolare che ricuce l’America*.



Proviamo a riepilogare

Il ritorno di Trump è considerato una sciagura da *Repubblica*, *La Stampa*, *Domani*, *l’Unità*, *il manifesto*. Per il *Domani*, è iniziata l’età della paura, quella che – per *La Stampa* – vedrà la vendetta del tycoon otto anni dopo. Per *il manifesto*, la vittoria di Trump istituisce un potere assoluto che pone fine alla libertà di cui l’America ha goduto durante tutta la sua esistenza. Il fascismo così evocato compare più esplicitamente nel titolo dell’*Unità*, mentre *Repubblica* si limita a riportare una foto di Trump dallo sguardo truce di chi medita vendetta (“sono tornato”).

Altri giornali (*Libero*, *La Verità*, *il Giornale*, ma anche *Il Tempo*) si schierano per il nuovo Presidente, evidenziando gli errori e i pregiudizi di analisti e sondaggisti, la sconfitta dei vip di Hollywood ad opera del popolo. Di caduta delle élite parla esplicitamente il *Corriere della sera*.

Solo alcuni quotidiani (*Corriere della sera*, *Il Messaggero*) riferiscono della promessa di Trump di porre fine alle guerre, che pure costituisce la parte più interessante del suo programma.

C'È CHI PROTESTA PER COMBATTERE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO, INSITO NELLA NATURA DEL PIANETA. C'È CHI PROTESTA PER REALIZZARE LA LIBERTÀ DELLE DONNE IN TANTI PAESI CHE LA NEGANO

ESPOLNTE DI "ULTIMA GENERAZIONE"

Imbratta l'Arco della Pace a Milano per sollecitare politiche di contrasto al cambiamento climatico



Nel mondo si protesta assai diversamente: a Milano chi imbratta i monumenti rischia poco. E troverà sempre indulgenza in molti pronti a perdonare.

In Iran, le donne che protestano contro il regime degli ayatollah, che le vuole asservite e prive di voce, hanno la certezza del carcere e anche della morte.

IN IRAN UNA RAGAZZA CAMMINA IN SLIP E REGGISENO PER LE STRADE:

per protestare contro la violenza del Regime sulle donne, che rischiano la vita per una ciocca di capelli fuori dal velo



Sì, le immagini riportate indicano che ci sono due modi di protestare: uno incivile, che non mette in rischio i contestatori e che prende di mira le vestigia di una civiltà per sollecitare interventi contro un fenomeno – il cambiamento climatico – largamente connesso alla natura del Pianeta.

L'altro civilissimo, in cui i contestatori si giocano la vita: per ottenere la libertà e il rispetto delle donne, in Paesi che negano tali diritti.

Il corsivo di Dementius

IL MODERNO ROGO DEI LIBRI

In tempi passati vi si dedicarono l’Inquisizione e il Nazismo, oggi lo promuove uno spot pubblicitario

Circola da tempo, sul web e in televisione, lo spot pubblicitario di un sito (lo chiamiamo K) tramite il quale si possono facilmente vendere le cose che non servono più: per liberare la casa da inutili ingombri, per facilitare i traslochi, ecc.

Può trattarsi di un’impastatrice che si è usata una sola volta nella vita; o di una macchina per scrivere “Olivetti lettera 22” caduta in disuso, a causa dell’imperversare di personal computer e smartphone; o di un oggetto che ricorda un legame ormai finito da tempo. *Se tali cose non hanno senso – ammonisce il sito - cambia le cose: su K venditi tutto e ci guadagni tanto.*

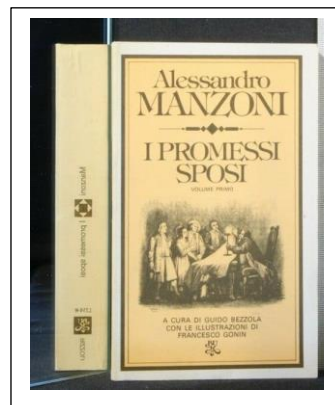
Fin qui, poco da obiettare. O meglio solo un consiglio agli aspiranti venditori: una “lettera 22” è un cimelio che vale anche 500 euro, quindi fate attenzione al prezzo che richiedete!

Ma forti obiezioni nascono allorché lo spot pubblicitario mostra una gentile rappresentante del genere femminile invitare il pubblico a liberarsi dei libri che non si rileggeranno mai, ammesso che si siano stati letti almeno una volta.

Alcuni passaggi dello spot indicano chiaramente di quali libri si tratta: *Non è assurdo ritrovarsi la casa piena di grandi classici da leggere una volta nella vita? Una volta basta, no? Se le cose non hanno non hanno senso, cambia le cose: su K venditi tutto e ci guadagni tanto. Inizia a vendere con K. E ancora: Liberati dei libri che non rileggerai mai, cambia le cose con K.*

Qui c’è proprio da sbalordire, perché siamo di fronte a un’eresia inconcepibile. Disfarsi dei classici? Buttare alle ortiche (o nel mercato dell’usato) opere come *I promessi sposi*, *La Divina Commedia*, *Guerra e pace*, *Don Chisciotte*, *I miserabili*, *Anna Karenina*, *Madame Bovary*, *Il Gattopardo*, ecc. ecc.?

Ma i classici si chiamano così perché è nella loro natura l’essere continuamente riletti. Tramite la rilettura, si scoprono interi mondi prima non esplorati, alla prima lettura: è quello che è accaduto a migliaia di lettori, rileggendo *Guerra e pace* o i *Miserabili*, o anche *I promessi sposi*, sacrificati nei percorsi scolastici.



Ebbene, gli ideatori dello spot che stiamo criticando ignorano tutto ciò e promuovono l'ignoranza di massa o, se si vuole, un moderno rogo dai libri: attività che, un tempo, fu prerogativa dell'Inquisizione e del nazismo e che oggi continua in forme diverse.

Un'allucinante società del futuro dominata da un Potere che ha ordinato il rogo di tutti i libri

È la società immaginata da Ray Bradbury in *Fahrenheit 451*, un romanzo distopico, cioè anti-utopico, che ha per protagonisti i libri.

Il Potere dominante odia i libri, che – insegnando ai sudditi il valore della libertà di pensiero e della critica – finiscono per formare un ceto superiore di intellettuali, che costituisce un grave pericolo per il governo della società. Non occorre un ceto superiore di uomini che pensano autonomamente. Tutti gli uomini devono uguali; e perciò devono essere eliminati i libri, che favoriscono la crescita di un ceto speciale. A diffondere la cultura, tra questa massa di uguali, provvederanno i proclami del Governo e la tecnologia.

I libri, quindi, devono essere distrutti. Per ottenere tale risultato, il Potere ha costituito un corpo speciale di vigili del fuoco, incaricato di scovare i libri nelle case degli abitanti e di distruggerli con il fuoco.

Fahrenheit 451 è, appunto, la temperatura alla quale brucia la carta.

La guerra del Potere contro i libri sconvolge l'intera società. Le delazioni aumentano vertiginosamente.

Non passa giorno in cui un vicino di casa o persino un familiare non denunci qualcuno per aver letto o nascosto un libro. La violenza dei vigili tocca punti inarrivabili di crudeltà: una vecchia, che si è rifiutata a bruciare il suo libro, brucia insieme alla sua casa. Tutti vivono nel terrore.

Alla fine, un gruppo di coraggiosi decide di rifugiarsi in una foresta: non solo per salvarsi da una guerra atomica che è scoppiata. Ma anche per salvare i libri, in un modo ingegnoso. Ciascuno di essi ha imparato a memoria un libro o l'intera opera di un autore. La salvezza dei libri è affidata, appunto, alla loro memoria. Per cui c'è uno che è la *Repubblica* di Platone, un altro che è Marc'Aurelio, altri quattro che sono Matteo, Marco, Luca e Giovanni, ecc. Nel bosco si incontrano tanti altri autori illustri: Darwin, Schopenhauer, Aristofane, Gandhi, ecc. Fino ad allora, era stata affidata ai libri la trasmissione dell'opera di ciascuno di loro. Ora queste opere sono conservate nella memoria di altrettanti essere viventi, che si incaricheranno di trasferirle ai posteri.



PERCHÉ RILEGGERE LE GRANDI OPERE

La rilettura consente di coglierne significati che emergono a gradi, via via crescenti, della maturazione intellettuale

Lessi per la prima volta, a quindici anni, *I miserabili* di Victor Hugo. Affascinato dalla storia d'amore tra Marius e Cosette, divorai in poche settimane il poderoso volume, ma sfogliai molto velocemente le numerose pagine che trattavano di storia e di rivoluzioni.

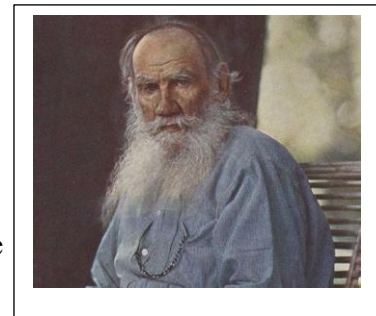


Anni dopo, forse per influenza di un giudizio di Leonardo Sciascia (*Chi non ha letto I miserabili non può capire il significato del cristianesimo*), rilessi il capolavoro di Hugo: per approfondire le vicende di Jean Valjean, vittima della giustizia ingiusta; per ricordare la bontà evangelica del vescovo di Digne; per capire come i miserabili possono affrancarsi mediante la bontà e l'abnegazione del piccolo Gavroche; per rivivere il tormento di un Javert, ossessionato dal contrasto tra giustizia terrena e giustizia divina.

Forse avevo già capito tutto ciò, ma era un bene dell'anima riviverlo.

Rilessi *I miserabili*, altre volte quando la maturazione personale mi portò ad interessarmi della natura delle sommosse e delle rivoluzioni. Apprezzai quindi quei passi meravigliosi che, nella mia giovinezza, avevo letto frettolosamente. Per esempio, la descrizione dei parigini che vanno alla rivoluzione come a una festa, quasi per un bisogno dell'anima, o forse per una necessità fisica.

Ma prima di Hugo, sempre nel primo stadio della mia giovinezza, c'era stato Tolstoj, quello di *Guerra e pace*. Quattro volumi per un totale di duemila pagine, letti in uno stato febbrile di entusiasmo.



Entusiasmo per la giovinezza esplosiva di Natascia; per l'irrequietezza del principe Andrej; per la maturazione lenta ma ferma di Pierre; per la filosofia di vita dell'umile contadino Platon Karataev, dal quale Pierre apprende che una patata insaporita col sale è un pranzo migliore di quello che si serve nelle ricche tavole dei nobili.

Anche *Guerra e pace* rilessi più volte durante la mia vita. Per scoprire cose che poco avevo approfondito nel corso delle prime letture. Per capire come l'imponente esercito francese poté andare incontro a una clamorosa disfatta nella Russia del 1812: non tanto ad opera di eserciti meglio agguerriti, quanto per merito del popolo russo, dell'anima russa. E ogni volta non mancavo di ripercorrere il confronto tolstoiano tra Napoleone e Kutuzov: il primo, profumato e sopra un magnifico destriero, è convinto di determinare le sorti della battaglia con i suoi piani e i suoi ordini; il secondo che sa bene che non si vince con i piani, ma con lo spirito del popolo, dei suoi soldati. E che, di conseguenza, pone fine agli infiniti piani proposti dai suoi colonnelli, chiedendo al cuoco se ci sono due uova per la cena.

[A. Barbagallo]

Le parole di Oriana Fallaci

Scrivere è il mestiere più utile che ci sia, il più esaltante, il più appagante del creato. Qualsiasi idiota o analfabeta, con due occhi e due orecchie, può seguire televisione e moderni media. Invece, per leggere, ci vuole un minimo di intelligenza e cultura.

Il professore è un personaggio di INSCIALLAH, il libro che la scrittrice pubblicò nel 1990, dopo essere stata inviata speciale in Libano nel 1983, accreditata dal governo italiano.

Il professore, un militare amante della filosofia e della letteratura, scrive a una moglie immaginaria, nei ritagli di tempo dell'atroce guerra del 1983,

che sconquassò il Libano. Ecco la lunga postilla che egli aggiunge in una sua lettera alla moglie.



Apparteniamo a un'epoca in cui cinema e Tv si sostituiscono alla parola scritta, al racconto scritto, e nel dialogo con il mondo i registi anzi gli attori si sostituiscono agli scrittori. Nessuno infatti, neanche io, resiste al narcotico richiamo dello schermo, al perpetuo svago offertoci da un sistema di comunicazione che trasforma in pubblico trastullo anche la sacra intimità del sesso e la inviolabile solennità della morte. Soggiogati, ipnotizzati dalla moderna Medusa, passiamo ore a guardar le sue immagini e ascoltare i suoi suoni. Di conseguenza leggiamo assai meno, e molti non leggono più. Ritengono che si possa vivere senza leggere cioè senza la parola scritta, il racconto scritto, gli scrittori. Invece no. No, e non tanto perché lo stesso cinema e la stessa Tv non prescindono dalla parola scritta, dal racconto scritto, dagli scrittori, quanto perché lo schermo non permette e non permetterà mai di pensare come si pensa leggendo: le sue immagini e i suoi rumori distraggono troppo, impediscono di concentrarsi. Oppure suggeriscono riflessioni troppo superficiali e passeggiere. Inoltre si preoccupa troppo di stupire e divertire, lo schermo, diverte e stupisce con mezzi troppo rudimentali e giocattoleschi: se ne frega delle tue meningi. È superfluo ricordare che per leggere ci vuole un minimo di meningi cioè di intelligenza e cultura, superfluo sottolineare che qualsiasi idiota o qualsiasi analfabeta con due occhi e due orecchi può guardare le immagini e ascoltare i suoni della moderna Medusa. Ma per vivere, per sopravvivere, è necessario pensare! Per pensare è necessario produrre idee, fornirle! E chi più dello scrittore produce idee? Chi più di lui le fornisce? Lo scrittore è una spugna che assorbe la

vita per risputarla sotto forma di idee, è una mucca eternamente incinta che partorisce vitelli sotto forma di idee, è un raddomante che trova l'acqua in qualunque deserto e la fa zampillare sotto forma di idee: è un mago Merlino, un veggente, un profeta. Perché vede cose che gli altri non vedono, sente cose che gli altri non sentono, immagina e anticipa cose che gli altri non possono né immaginare né anticipare... E non solo le vede, le sente, le immagina, le anticipa: le trasmette. Da vivo e da morto. Cara, nessuna società s'è mai evoluta al di fuori degli scrittori. Nessuna rivoluzione (buona o cattiva che fosse) è mai avvenuta al di fuori degli scrittori. Nel bene e nel male, sono sempre stati gli scrittori a muovere il mondo: cambiarlo. Sicché scrivere è il mestiere più utile che ci sia. Il più esaltante, il più appagante del creato.

Esagero? Cedo alla retorica dell'entusiasmo, alle utopie del neofita? Anticipo la tua replica.

«Calma, signor mio, calma. Non dimenticare quel che nell'illuminato Settecento diceva il matematico e philosophe Jean-Baptiste d'Alembert. In un'isola selvaggia e disabitata diceva, un poeta (leggi scrittore) non sarebbe molto utile. Un geometra sì. Il fuoco non fu certo acceso da uno scrittore, la ruota non fu certo inventata da un romanziere. Quanto al mestiere più esaltante e più appagante del creato, aggiungerai, domandolo agli scrittori che scrivono ogni ora e ogni giorno per anni, che a un libro immolano la loro esistenza. Ti risponderanno colonnello, crede seriamente che per dare un tale giudizio basti scrivere qualche ora dopocena a Beirut? Crede seriamente che per scrivere un libro basti avere idee o costruire a grandi linee una storia? Crede seriamente che scrivere sia una gioia?!? Glielo spieghiamo noi che cos'è, colonnello. È la solitudine atroce d'una stanza che a poco a poco si trasforma in una prigione, una cella di tortura. È la paura del foglio bianco che ti scruta vuoto, beffardo. È il supplizio del vocabolo che non trovi e se lo trovi fa rima col vocabolo accanto, è il martirio della frase che zoppica, della metrica che non tiene, della struttura che non regge, della pagina che non funziona, del capitolo che devi smantellare e rifare rifare rifare finché le parole ti sembrano cibo che sfugge alla bocca affamata di Tantalò. È la rinuncia al sole, all'azzurro, al piacere di camminare, viaggiare, di usare tutto il tuo corpo: non solo la testa e le mani. È una disciplina da monaci, un sacrificio da eroi, e Colette sosteneva che è un masochismo: un crimine contro sé stessi, un delitto che dovrebbe esser punito per legge e alla pari degli altri delitti. Colonnello, c'è gente che è finita o finisce nelle cliniche psichiatriche o al cimitero per via dello scrivere. Alcoolizzata, drogata, impazzita, suicida. Scrivere ammala, signor mio, rovina. Uccide più delle bombe.»

[Il passo riportato è tratto da: Oriana Fallaci, Insciallah, BUR, Corriere della sera, Milano, 2010, pp. 439-442]